

“OCCHIO” ED EREDITARIETÀ: TESTIMONIANZE MAGISTRALI

SALVATORE G. VICARIO

O ve si escluda la stampa ufficiale, quella cioè legata al carro della setta degli “unti”, possessori della verità assoluta¹, le pagine e le opere prodotte da Federico Zeri o che parlano di lui potrebbero riempire alcune stanze di una buona biblioteca.

Non oserei fare una tale affermazione se non l'avessi ripresa da un grande del giornalismo e della letteratura italiana, Giovanni Testori. Scrisse questi, indignato, infatti²:

Un libro come “Diari di lavoro - 2” avrebbe dovuto determinare scritti, recensioni e dibattiti... Ecco invece cos'è accaduto: nulla di nulla. Così il silenzio non tanto ha coperto la forza e l'ardente polemica “non modernità” di questa straordinaria e aizzante raccolta di saggi, quanto ha scoperto e denunciato, altra volta, il coma in cui la storia dell'arte... giace da noi... A suscitare, non si chiede molto, ma un segnalante interesse, non è bastato a quanto si vede, tutto ciò che un critico come Zeri ha, d'anno in anno, costruito alle sue spalle; né la perentoria autorità della sua persona e del suo

personaggio: una sorta d'aquila, torva e scontrosa, che ama star sulle cime e non molto scender giù, nei pianori... Credo non esista persona che abbia qualche attinenza con le cose dell'arte, la quale non conosca la proditoria, fulminante e persino feroce capacità attributiva di Zeri; una capacità passata giustamente in proverbio...

La levatura indiscussa, riconosciuta universalmente, venne confermata, lui vivente, dalle fonti più varie e dagli autori più prestigiosi del secolo scorso; ricordo le parole di Pierre Rosenberg³, al tempo conservatore capo del Dipartimento della pittura del Louvre:

...Ma noi progrediamo piano piano e, curiosamente, con l'occhio, il nostro laboratorio non è niente di più che un ottimo paio di occhiali; ciò non riesce a rimpiazzare l'occhio straordinario di un Longhi [...]. O quello del giorno d'oggi di un Federico Zeri, verosimilmente il più grande occhio vivente, almeno per la pittura italiana. Egli non ha alcuna posizione ufficiale (nel mondo accademico) ed [...] è stato solamente, sino al 1984, consigliere del museo Getty, ma la sua autorità, soprattutto in materia di pittura italiana, specialmente del ‘primitivi’ italiani, è incontestabile: le sue attribuzioni significano milioni di dollari in più o in meno...



IL PROF. AGENORE ZERI

IL 27 SETTEMBRE 1997, PRESSO LA SALA MONUMENTALE DELLA BIBLIOTECA CASANATENSE, VENNE CONSEGNATO A FEDERICO ZERI IL “PREMIO ANTIQUA” QUALE CRITICO D'ARTE NELLA SEZIONE RADIOFONICA DEI PROGRAMMI RADIO RAI, NELLA TRASMISSIONE “MUSEI”, DIRETTA DA STEFANO BIGOTTI

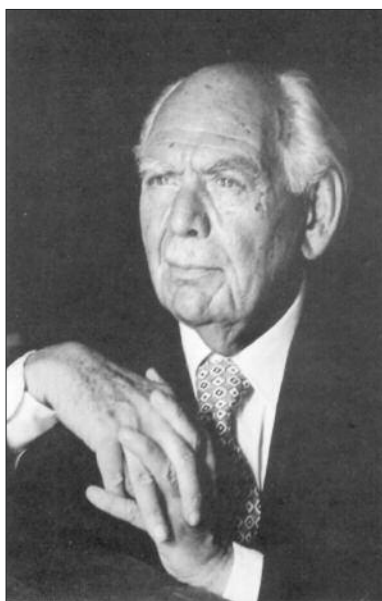
O quelle di Giorgio Zampa⁴, il quale scriveva:

Con "L'inchiostro variopinto", F. Zeri [...] si conferma come il critico più curioso, coerente e intransigente del panorama italiano; [egli] scrive di idee, fatti d'arte e di cultura, personaggi, vicende, con stile da naturalista; con sobrietà e asciuttezza, senza enfasi, circonlocuzioni, ammiccamenti. Va diritto all'argomento, non imposta la voce, abborre atteggiamenti e conosce a perfezione la grammatica. Quando è il caso carica l'arma, di solito a pallettoni, scelti uno per uno, mira a un bersaglio ben individuato con nome e cognome, tira e non fa padella. Può esistere personaggio più diverso dal figurino del saggista nostrano dal ron-ron compiaciuto, con vocazione divagatoria e prolisso aggettivale...? Abbiamo nell'orecchio lo sgrigliolo della sintassi, prima ancora che la sua frase si metta in movimento: l'articolo di Zeri fila rapido, silenzioso, la sua fine arriva a sorpresa. Un attimo, poi sentiamo la detonazione; il bersaglio si disintegra, il rumore segue con qualche ritardo. In un Paese dove la delazione come pratica corrente, la calunnia dietro strette di mano e sorrisi, la stilettata nel groppone, il veleno nell'orecchio sono fatti con cui ci si deve misurare ogni giorno, ecco uno che dice quanto ha da dire, guardando in faccia...

O, ancora, quelle di Marco Bona Castellotti⁵:

...ha un timbro di voce molto pungente, adatto alle arringhe e il suo tono oratorio è leggermente retorico; gli serve per sopravvivere in un'epoca a lui poco congeniale. Ha infatti molti nemici; ne conta fra i burocrati inamidati, fra i filologi ciechi che piombano in preda a un panico maligno quando gli sfugge un dato d'archivio, tra gli studiosi unti e invidiosi. Il suo giudizio è temuto da tutti perché è libero e non si sottomette agli schemi e alle misure di una cultura di partito. Ha anche alcuni amici, ma per lo più sono morti, lasciandogli il rimpianto di un mondo quasi scomparso. Ciò lo ha reso solo, molto sdegnoso e un po' triste ... Zeri cattura con lo sguardo di uno spettatore eccellente tutto quanto passa dinanzi ai suoi occhi e tutto filtra al setaccio della ragione...

Le citazioni riferibili all'occhio del Maestro potrebbero essere innumerevoli; basti qui citare l'episodio da lui stesso raccontato⁶ della scommessa vinta con Lord



IL PROF. LUIGI CONDORELLI

X che gli fruttò in dono un piccolo codice franco-fiammingo, "il Libro d'Ore in pergamena del Quattrocento, con dodici miniature a piena pagina". E tutto questo è risaputo e ormai consegnato alla storia.

Però mi ha spinto a riprendere l'argomento, una lettera che Egli inviò ad Adele Condorelli il 24 marzo 1986 e che la destinataria mi ha concesso graziosamente; Le scrisse Zeri allora:

Cara Signora, grazie mille per le preziose informazioni sull'Archivio MAS di Barcellona. Se le foto delle Nature Morte non le acquisterò io, sarà la Fondazione Longhi a procedere. Ad ogni modo, i dati sono molto importanti per colmare una tale lacuna della nostra documentazione.

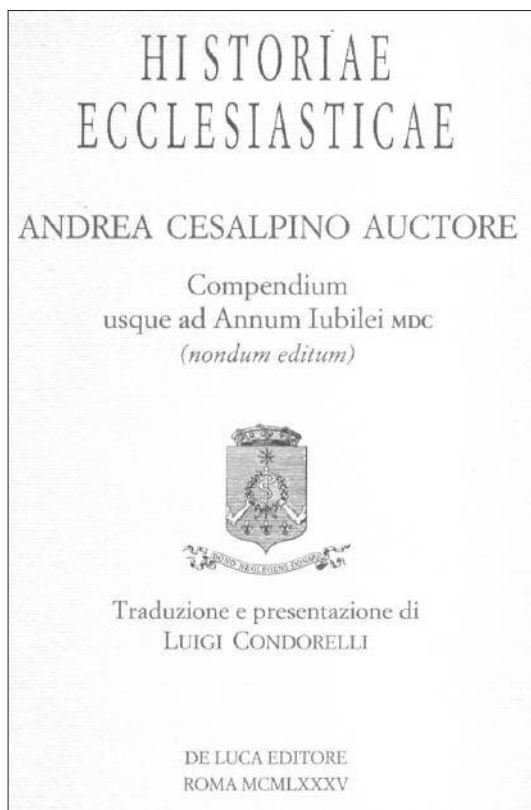
Le sono però grato soprattutto per il libro di Andrea Cesalpino⁷, con la dedica dalla quale sono stato profondamente toccato. A quasi mezzo secolo dalla sua scomparsa, sto riscoprendo i meriti di mio padre, e sto riconsiderando la sua attività di docente. È per me molto importante il ricordare che una personalità della statura di Luigi Condorelli fu suo allievo⁸. Le sono davvero riconoscente.

Un saluto, e l'augurio di rivederci presto.

L'accenno alla figura del padre mi ha fatto ricordare come, nei lunghi anni della nostra frequentazione, Zeri non mi abbia mai parlato del padre, mentre abbastanza spesso mi diceva di momenti e ricordi riferiti alla madre⁹. La 'rimozione' forse era conseguente

alla precoce morte del padre, avvenuta quando il giovane Federico aveva ancora diciotto anni, e di lui conservava solo i ricordi di un'infanzia travagliata.

Ma Agenore Zeri ebbe rilevanza grande nel mondo medico romano; allievo prediletto di Guido Baccelli, succedette ad Eugenio Rossoni nel 1919, essendo già ordinario di Semeiotica medica. Rimasto in cattedra sino al 1935, tenne con grande onore l'insegnamento, costituendo una vera scuola¹⁰. Era stato docente di Semeiotica medica dal 1901¹¹ e titolare della relativa cattedra dal 1905: "imprese al suo insegnamento un giusto equilibrio tra la parte dottrina e la pratica clinica [...]. In più, continuando la tradizione romana, tramandandogli dai suoi maestri Baccelli e



LA COPERTINA DELL'OPERA DI ANDREA CESALPINO

Marchiafava, dette fondamentale importanza alla conoscenza anatomo-clinica¹².

Ho voluto ricordare l'importanza di Agenore Zeri in medicina perché, in questo campo, si disse di lui quello che, poi, fu detto di Federico Zeri, contribuendo a crearne il mito: *l'occhio*.

Così il Pazzini¹³ chiuse, infatti, la nota biografica del medico Zeri:

Quello che si dice l'occhio clinico era come una sua facoltà costituzionale, e la sua diagnostica era sicura e basata su fatti concreti. La sua personalità clinica era formata da una vasta e moderna cultura e da una ricca esperienza.

Poneva nel giusto rilievo sia le analisi di laboratorio, sia la diagnosi localistica anatomica senza però perdere di vista il quadro funzionale dell'individuo malato.

1) A perenne vergogna della cultura (!) nazionale e della *Enciclopedia italiana* "G. Treccani" voglio ricordare come solo negli "aggiornamenti" dell'anno 2000 a Federico Zeri furono dedicate dieci righe di nota biografica, venticinque righe per parlare delle sue opere e due (!!!) citazioni bibliografiche; prima, lui che aveva conquistato il mondo della storia dell'arte mondiale, era stato ricordato, in tale opera, in un solo rigo per avere collaborato con la rivista *Paragone* di Longhi.

2) TESTORI, GIOVANNI, *Se lo storico dell'arte non sa il suo mestiere*, in "Corriere della sera", 25 ottobre 1977, p. 3.

3) ROSEMBERG, PIERRE, *Il Louvre, questo sconosciuto*, in "L'Express", Paris, 2 dicembre 1983, p. 90.

4) ZAMPA, GIORGIO, *Bersagli incandescenti*, in "Il Giornale", 1 dicembre 1985, p. 3.

5) BONA CASTELLOTTI, MARCO, *Università: Federico Zeri entra in Milano*, in "Il Sole-24 Ore", 14 aprile 1985, p. 21.

6) *Caccia grossa al capolavoro nel castello di Lord X*, in "Mai di traverso", Longanesi ed., Milano 1982, p. 120 sgg.

7) Cfr. *Historiae Ecclesiasticae, Andrea Cesalpino autore, Compendium usque ad Annum Iubilei MDC*, (nondum editum), traduzione e presentazione di CONDORELLI, LUIGI, De Luca ed., Roma MCMLXXXV.

Le bozze dell'opera furono corrette dalla figlia Adele e dall'amico di famiglia Italo Libero Troja, in presenza del Professore nelle ore antimeridiane.

Adele mi ha confidato - e data l'autorizzazione a inserire la notizia in questo saggio - che ella chiese al Padre quale data di stampa si dovesse porre in calce alla presentazione. Egli disse che desiderava fosse posta la data della Sua morte. Alla risposta angosciata della figlia, disse: "Scrivi la data di oggi; sono troppo un buon medico per non capire che mi restano solo poche ore di vita!". Morì all'imbrunire.

Troja, in calce alla presentazione, scrisse: *Per espresso, estremo desiderio di Luigi Condorelli, l'opera porta, come data di pubblicazione, quella del 18 febbraio 1985. Il grande Maestro, fattosi da erudito e fine umanista ammira-*

Non lascia il suo nome legato a nuove scoperte od indirizzi clinici; ma fu fecondo plasmatore di ottimi medici pratici.

E anche Federico Zeri non ebbe una sua scuola, perché non l'ha voluta, indignato dai troppi tradimenti di molti di coloro che gli chiesero l'aiuto.

Ma resta il mito del suo "occhio", ereditato evidentemente dal padre; resta soprattutto la perdita irrimediabile del mondo dell'arte italiano e forse ancora più "per il mondo intorno all'arte, che non ha più colui che era abituato a considerare il fondamento della sua certezza" [...]. Tutti coloro che a lui ricorrevano - ed era una processione incessante - "smarriti, sono ora privi di quel giudizio definitivo, sovrastante, inappellabile e intimidatorio sul quale potevano contare"¹⁴.

to traduttore di Andrea Cesalpino, dopo aver corretto, nelle ultime tormentate ma ugualmente operose giornate della Sua esistenza, la prima bozza stampata, si è spento la sera del 18 febbraio 1985, prima cioè che prendesse la sua veste finale e vedesse la luce, oramai negata per sempre ai Suoi occhi, questo prezioso ed estremo dono di un Uomo che tutto se stesso ha dato agli altri senza mai attendere.

Nella presentazione, Condorelli si pose come interrogativo "i motivi che hanno sollecitato Cesalpino ad offrire in omaggio a Clemente VIII il suo breve compendio di storia ecclesiastica". Dopo avere escluso una serie di motivi improponibili, in considerazione della personalità, il prestigio e la posizione ben consolidata del Cesalpino nella sua nuova sede romana, ipotizzò:

"Certamente Cesalpino scrisse e privatamente donò a Clemente VIII, di cui era sincero, devoto e riconoscente amico, la piccola opera come segno di amore e di ammirazione per il suo illuminato governo della Cristianità [...].

"Ma il dono aveva solo lo scopo di riposare e distendere, con la sua lettura, il Pontefice 'affaticato' dalle gravissime occupazioni del governo della Cristianità? [...].

"A me sembra di intravedere - continua Condorelli - nella dilettevole lettura del Compendio, l'intenzione dell'A. di indicare con devota umiltà, ma nello stesso tempo in modo aperto e deciso, a Chi ne aveva la responsabilità del Governo, la natura dei mali interni ed esterni che avevano afflitto ed affliggevano la Chiesa: la corruzione del Clero, il malgoverno, le sanguinose guerre in cui lo Stato Pontificio figurava quasi sempre partecipe, se non addirittura protagonista o provocatore, le quali a loro volta aggravavano la degradazione dei costumi del clero, la cui azione era volta più ad acquistare ricchezze e potenza che a compiere opere di amore e di pietà".

8) Il prof. Luigi Condorelli proveniva dalla scuola romana (Patologia medica diretta dallo Zeri) ove fu prima studente e poi assistente e da quella napoletana (Clinica medica diretta dallo Zagari), ove fu assistente. Il suo insegnamento era "quello di una sana e classica clinica che ha come base fondamentale l'osservazione attenta e diretta del malato, cui l'esa-

me di laboratorio serve come appoggio e controprova dell'osservazione stessa, senza prevalere su quello che è, e che deve essere, l'assunto del medico". In tutto il suo lungo periodo di insegnamento inculcò negli allievi "i principi di una metodica rigorosa e tenace" che aveva acquisito nel lungo tirocinio negli istituti diretti, in Italia, da Zeri e da Zagari e all'estero dallo Stenberg e dal Wenckbach (PAZZINI, ADALBERTO, *La storia della Facoltà medica di Roma*, vol. I, Roma 1961, p. 260).

9) Del resto egli stesso dice poco del padre pure in ZERI, F., *Confesso che ho sbagliato*, Longanesi ed., Milano 1995, pp. 9-15, mentre si dilunga sui rapporti con la madre, Clelia Saporetti, molto più giovane del padre; Clelia era figlia di un appartenente "alla piccola borghesia di Ravenna, [il quale] aveva sposato una donna assai notevole di origine spagnola prima di cadere sotto l'influsso di un socialismo à la Fourier. Un bel giorno decise di vendere tutto quello che possedeva, cambiare il suo modo di vivere e lasciare Ravenna per installarsi, non lontano da Roma, nelle paludi che allora circondavano Ostia" (su questo argomento cfr. MADEO, LILIANA, *Gli scariolanti di Ostia antica*, Storia di una colonia socialista, Camunia ed., Milano 1989).

10) PAZZINI, *cit.*, p. 377.

11) L'insegnamento di Semeiotica medica, dal 1876, era aggregato a quello di Clinica medica; il vero fondatore della Semeiotica medica fu Agenore Zeri il quale ne assunse l'incarico nell'anno accademico 1901-1902: a tale insegnamento egli dette un carattere eminentemente clinico, seguendo la sua natura ospedaliera e di allievo del Baccelli (PAZZINI, *cit.*, p. 409).

12) Pubblicò studi anatomici e clinici sul coefficiente viscosimetrico della bile umana, sulla sindrome di Adams Stokes, su argomenti di neuropatologia e nel campo dell'ematologia, riuscendo a non farsi dominare dall'eccessivo anatomismo clinico, specie nella seconda metà della sua carriera (PAZZINI, *cit.*, p. 380).

13) PAZZINI, *cit.*, p. 544.

14) Azzerati, "fondo" de "Il giornale dell'arte", a. XVI, n° 171, novembre 1998, p. 1.